



IL CONSIGLIO PASTORALE

Restituzione alla Comunità al termine del mandato

I 4 anni passati

La partecipazione al Consiglio pastorale è stata fortemente condizionata dal COVID, che ha segnato uno spartiacque ponendoci davanti alla domanda: “cosa davvero ci interessa?”. Chi ha ripreso a frequentare la chiesa, ha ripreso più convinto e questo da parte di tutte le fasce d'età; ne sono testimonianza la partecipazione significativa a gesti come quello degli esercizi spirituali in quaresima o il numero di comunioni che in tutte le messe sono numerose, anche al di fuori dei tempi forti. Si sta passando da una appartenenza per tradizione a una appartenenza per scelta.

D'altra parte, sicuramente il Covid ha influito negativamente sull'esperienza da consiglieri, rallentando lo scambio e la condivisione, bloccando tante realtà, allontanando tante persone e portando a ripartire da zero in determinati ambiti che si sono dovuti reinventare.

Nonostante queste premesse, il percorso che si è intrapreso è quello del “less is more”, in cui si vuole rimettere al centro l'Eucarestia in ogni proposta. Per questo è stata data attenzione alla liturgia come momento privilegiato dell'incontro con il Signore: la proposta di una giornata eucaristica al mese, la cura del canto e della corale, la ripresa del gruppo chierichetti.

La proposta iniziale, di creare delle Commissioni che ragionassero su alcuni temi specifici di cammino pastorale, e la successiva rielaborazione comunitaria era (e credo per il futuro possa esserlo) una idea vincente. Il COVID ha fermato questo progetto, e la ripresa, è stata lenta e condizionata da altre criticità. Si è ripartiti, ed è presto giunta la fine del mandato. E' quindi difficile tracciare un bilancio finale.

Le risposte non date

Un obiettivo dell'attuale Consiglio era quello di poter suggerire (o trovare) una soluzione definitiva per la gestione degli spazi (in primis i due oratori). Le indicazioni per le scelte future non sono arrivate, e questo credo debba essere un preciso mandato per il prossimo Consiglio Pastorale eletto.

Come vediamo il futuro della Comunità e delle Associazioni

La Comunità oggi non è più quella “del fare”, ma deve essere quella dell'ideale condiviso. Il Consiglio Pastorale deve essere l'organo che ne determina le linee guida.

Penso si debba passare dall'idea dei grandi numeri e grande comunità, spesso troppo omologata su valori e principi, alla realtà di una comunità più piccola e frammentata. Ma l'idea deve essere quella di un grande puzzle. Tanti piccoli pezzi che solo quando messi insieme danno una immagine chiara e bella.

Il bello della nostra comunità è il fatto che ci sono davvero tante figure che lavorano in questa direzione: Caritas, mensa del padre nostro, gruppo missionario, gruppi di ascolto, CAV, gruppo famiglie, ...

Il timore è che queste realtà possano in qualche modo chiudersi nella comunità, o nel loro piccolo gruppo. Sarebbe bello ci fosse un continuo scambio di idee e confronto in un ambito di Consiglio Pastorale, nell'ottica di camminare tutti verso una stessa direzione. Il concetto è anche quello di aprirsi verso persone che magari non conoscono nemmeno bene tutte le proposte che esistono, di modo da evitare che si perda il bello, proprio per mancanza di comunicazione in primis e di “manodopera” in secondo luogo.

Oggi in ogni realtà sono sempre più richieste competenza e professionalità, tempo e dedizione, entusiasmo e forze nuove. Questo è più facile trovarlo nelle singole associazioni, che sono anche più brave a catalizzare. La Comunità Pastorale può essere però il buon collante, e sicuramente colei che può dettarne le linee guida.

Ci vuole inoltre una attenzione maggiore alle povertà più profonde. Parlo sia di povertà materiali, che di povertà spirituali. Stranieri, rifugiati e profughi di guerra, poveri economici, ma anche genitori separati, famiglie numerose con bambini piccoli, anziani soli e malati. Conoscere e appoggiare associazioni che aiutano le vere povertà (Caritas, Mensa del Padre Nostro, CAV, UNITALSI, ma anche altre realtà non vicine direttamente alla

Parrocchia come Parallelo, il Progetto ecc.). Qui c'è il convincimento profondo, le forze, l'attrazione verso i giovani. Un appoggio che non deve essere invadente e pretenzioso, ma accomodante per cogliere il "bello" e il "giusto".

La fiducia nei giovani

Non esiste più come un tempo l'unica via maestra da seguire (casa, lavoro, Chiesa, Oratorio), ma esistono tante strade da percorrere che possono condurre alla "meta". Non è più il tempo di seguire l'unica via maestra, ma tanti sono i sentieri che conducono all'obiettivo condiviso.

Si sta perdendo il dialogo e il confronto tra generazioni, ognuno di noi deve essere responsabile della Generatività Educativa (vedi incontro sul tema con Alma Bianchi).

Bisogna uscire dal messaggio "si fa così, si è sempre fatto così", e avere l'intelligenza di rimettersi in gioco, interrogando la storia, ma aggiornando ogni scelta. Ascoltiamo la voce e le idee dei giovani. Diamogli la fiducia, regaliamogli la possibilità di sbagliare per crescere, educiamoli alla responsabilità.

Nel tempo dell'intelligenza artificiale, dove tutte le risposte al sapere si possono trovare nell'etere, una delle poche certezze che rimane è che l'uomo è sempre responsabile delle proprie scelte, sia che sono frutto del responso di una macchina, sia del pensiero umano.

Una comunità innovativa

La comunità deve essere innovativa sia nei metodi (mezzi e modalità di comunicazione), sia nei messaggi/temi da affrontare (problema affettività, genitori separati ecc.). Non è facile, ci vuole anche il coraggio di esporsi dialogando su certi temi, ma la gente si pone oggi questi interrogativi.

La vite e i tralci è una esperienza da valorizzare. Conoscere e condividere il bello, l'idea è vincente.

Le strutture Parrocchiali

E' tempo di prendere decisioni forti sulle strutture. Scelte difficili, che devono unire e non dividere. Gli oratori, il Centro Parrocchiale. Probabilmente nel medio/lungo periodo la Parrocchia da sola non potrà continuare a gestirle e mantenerle, ecco che serve una strategia di rete, l'apertura a nuove realtà. Servono idee, servono finanziamenti, serve collaborazione.

La nostra partecipazione come consiglieri

Il cammino nel consiglio per un consigliere diventa l'occasione per una crescita nella fede personale. Si ha infatti la possibilità di approfondire e riflettere sulle indicazioni che ci vengono date da chi ci guida in questo cammino, in primis i nostri sacerdoti e l'arcivescovo. Ci si deve mettere in gioco, si deve valutare la propria coerenza nelle scelte personali e comunitarie. Ci si deve aprire all'altro. Permette di confrontarsi con persone magari diverse da noi (per età, per interessi), con cui si ha però in comune la passione per la comunità.

La Chiesa è impegnata in un cammino sinodale e come Papa Francesco dice: "Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. Quello che il Signore chiede è già tutto contenuto nella Parola SINODO. Camminare insieme laici, pastori, Vescovo di Roma."

Il CP è esempio di sinodalità: laici giovani, adulti, anziani, sacerdoti, religiosi insieme, in cammino, al servizio per bene della comunità. Certo non è un compito sempre facile, ma con l'aiuto dello Spirito Santo e l'impegno di tutti si può concretizzare.

E' stato significativo che nel presente anno pastorale ci sia stata la provocazione a farci parte attiva di un pezzetto di vita pastorale (festa san Giulio, proposte di incontri legati alla lettera dell'arcivescovo) e che la provocazione sia stata raccolta. Lavorare per Commissioni/Gruppi di Lavoro è la strategia migliore per proseguire il cammino. È infatti difficile creare unione quando il gruppo è formato da persone di età molto diverse fra loro. La possibilità di lavorare su tematiche specifiche in gruppi più piccoli potrebbe essere un primo passo per cercare un dialogo costruttivo tra giovani e meno giovani ed incentivare la partecipazione al consiglio dei consiglieri stessi.

Castellanza, 12 aprile 2024